



L'arte è (sempre) inquietudine, l'inquietudine è (talvolta) arte. Palazzo Magnani a Reggio Emilia accosta le opere di alcuni giganti alle angosce estetiche di ex pazienti psichiatriche

Come stare seduti sulla sedia elettrica

Basta già solo il titolo, invero suggestivo, *L'Arte Inquieta. L'urgenza della creazione*, a rendere obbligatoria la domanda se sia mai esistita un'arte che inquieta non sia. Per dipanare uno dei nodi più affascinanti della storia, il rapporto tra arte e malattia dell'anima, la mostra in corso fino al 12 marzo a Palazzo Magnani di Reggio Emilia parte da alcuni capisaldi: l'astrattismo di Paul Klee, sua l'opera *Il funambolo*, e l'avanguardia di Max Ernst con *Jeune femme en forme de fleur*; vi inserisce l'Art Brut di Jean Dubuffet e l'opera, da molto tempo assente dall'Italia, *Femme debout I* di Alberto Giacometti, assieme ad Anselm Kiefer, con la grande tela *Ich halte alle Indien in meiner Hand*, che chiude un percorso espositivo suddiviso in tre capitoli: «Volto metamorfico»; «Serialità, ossessioni, monologhi interiori»; «Cartografie, mappe e mondi visionari».

Assieme a Emilio Isgrò, Maria Lai, Alighiero Boetti, Carla Accardi, la mostra apre ampi squarci, anche inediti, sul grande archivio e sulla collezione di opere, oltre 28 mila catalogate, dei malati mentali del San Lazzaro di Reggio Emilia. «C'è l'inquietudine che appartiene allo status dell'artista e l'inquietudine come vitalità dei creativi, dove l'arte è una necessità primaria», precisa a «la Lettura» Giorgio Bedoni, psichiatra pubblico e docente all'Accademia di Brera, co-curatore della rassegna con lo storico dell'arte Claudio Spadoni e Johann Feilacher, direttore artistico del Museo Guggin di Vienna, il più importante dedicato all'art brut dopo quello di Losanna. «La mostra punta una lente di ingrandimento sul tema dell'identità, sempre più attuale e ineludibile dopo la pandemia, la guerra e i rivolgimenti politici in corso», rimarca. È l'evento clou di *Identità inquieta*, il cartellone di eventi, mostre e performance promosso dal Comune e dai Musei Civici. In particolare, per quest'occasione, dal Museo di storia della psichiatria, situato nel padiglione Cesare Lombroso, all'interno di quello che fu uno dei più grandi ospedali psichiatrici d'Europa.

Qui, dall'apertura avvenuta nel 1821, fino alla chiusura nel 1979 per effetto della Legge 180, furono ospitati oltre 100 mila pazienti, tra cui il pittore Antonio Ligabue, che nel 1937 vi trascorre alcuni mesi a seguito di atti di autolesionismo e che, nel 1945, vi ritornò per altri tre anni. Le sue opere sono collocate in una stanza dedicata al dialogo tra centro e periferie accanto a quelle di Pietro Ghizzardi e al quadro *Ricordo di Ligabue* di Cesare Zavattini. «Il neorealismo ha sdoganato i poveri matti», afferma Bedoni, parafrasando il romanzo dell'artista sceneggiatore nato in questa terra dagli orizzonti nebbiosi, refrattari e impenetrabili agli occhi di un animo ipersensibile. In mostra c'è il *diverso*, di cui tutti abbiamo paura; anche per questo motivo *L'arte inquieta* parla dell'uomo presente e del nostro spaesamento di fronte a una realtà di cui, consapevoli o meno, riconosciamo il mutamento che accade davanti ai nostri occhi, ma nel quale con sempre maggiore difficoltà ci identifichiamo. Come un metaforico ingresso in un *manicomio del reale*, se è vero, come diceva Franco Basaglia, che «da vicino nessuno è normale».

«L'arte mette a nudo tutto, in persone sane o normali, perché riflette le nostre torsioni, ma anche i nostri desideri, ed è questo che elimina la differenza tra arte dei folli e arte dei sani», secondo Bedoni. «L'arte graffia e disturba, è stridore, imperfezione e invenzione. Per questo bisogna opporsi al razionalismo che vuole invadere territori che non gli appartengono», affermava Asger Jorn, presente in mostra accanto ad outsider contemporanei come l'iraniano Mehrdad Rashidi, ora in esilio in Germania, e l'egiziana Nabila, per molto tempo reclusa nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere a Mantova. Volti in mutamento, volti in apparente disfacimento, personalità artistiche dalla biografia che fin dalla nascita racconta di esclusione. Così l'ormai centenario Ted Gordon:

americano di origini lituane, segnato dall'abbandono della madre e dalla perdita del padre suicida, cresce con i nonni e traccia la sua prima attività artistica disegnando su tovaglioli di carta e cartoni. Così il siciliano Umberto Gervasi, di cui a Palazzo Magnani si può ammirare *Sedia elettrica*, imponente opera in terracotta dallo stile barocco in cui l'opulenza tipica è ribaltata per raffigurare un'umanità oppressa, annientata dagli orrori della guerra e del male.

Tante sono le sofferenze presenti in una mostra che si fa portavoce di umanità e mondi invisibili, come quelli raffigurati nelle cartografie della mente di Federico Saracini e di Giuseppe Righi, il quale dall'architettura del San Lazzaro trae ispirazione per quelli che, in una lettera al direttore del manicomio, definì «capricci», rievocando inconsapevolmente Goya e Piranesi. Opere che dal vero consentono in modo plastico di apprezzare quanto ingegno e genuinità portino in sé: la grande intuizione di Klee, che gli costò la critica di «primitivo» da parte degli storici dell'arte e di «artista degenerato» dal nazismo, fu quella di cercare l'arte pura nei disegni dei bambini e degli alienati. Da psichiatra militante, Bedoni sottolinea come «chi soffre di disturbi psichici non passa mai di moda nella scala dell'emarginazione sociale. Tuttavia, il paradosso odierno è che tanto più si parla di "fragili", tanto più cresce l'indifferenza».

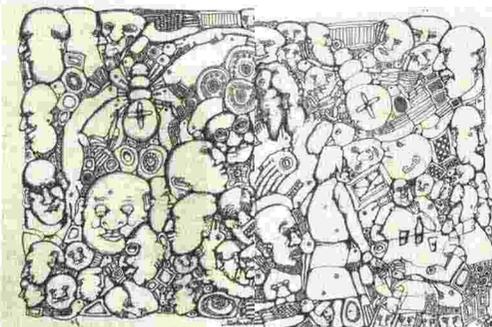
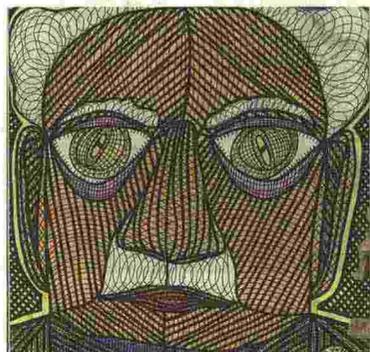
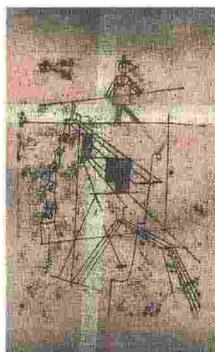
L'arte inquieta è un viaggio nella mente, si sofferma sulle cicatrici impresse sui volti di frequentatori silenti e anonimi della quotidianità da parte di una società brutale e violenta. Come racconta *Apocalyptic*, la mappa umana di corpi sospesi del serbo Vojislav Jakic. «L'uomo nero», così era chiamato per gli abiti scuri che indossava, è un artista nato in una terra dove i nazionalismi hanno prodotto orrori. Le sue immagini della mente sono impresse in lunghi rotoli tracciati a china dove, al posto del sismografo, è l'inquietudine dell'artista a lasciare i segni. È

quell'inquietudine che non lascerà mai il genere umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere
A sinistra, dall'alto: Anselm Kiefer (1945), *Ich halte alle Indianer in meiner Hand* (1995, tecnica mista su tela). Rovereto, Mart: Paul Klee (1879-1940), *Sellänzer*, (1923, litografia a colori, collezione privata). Sotto: Harold Theodore Gordon (1924), *Senza titolo* (2007, inchiostro e matita su carta, collezione privata). A fianco: Umberto Bivanti (1939), *Settia elettrica* (2000, terracotta policroma, collezione privata). A destra, dall'alto: Vojislav Jakić (1932-2003), *Apocalyptic* (1994, china su carta, collezione privata); Antonio Ligabue (1899-1965), *Autoritratto con torre* (1948, olio su faesite, collezione privata).

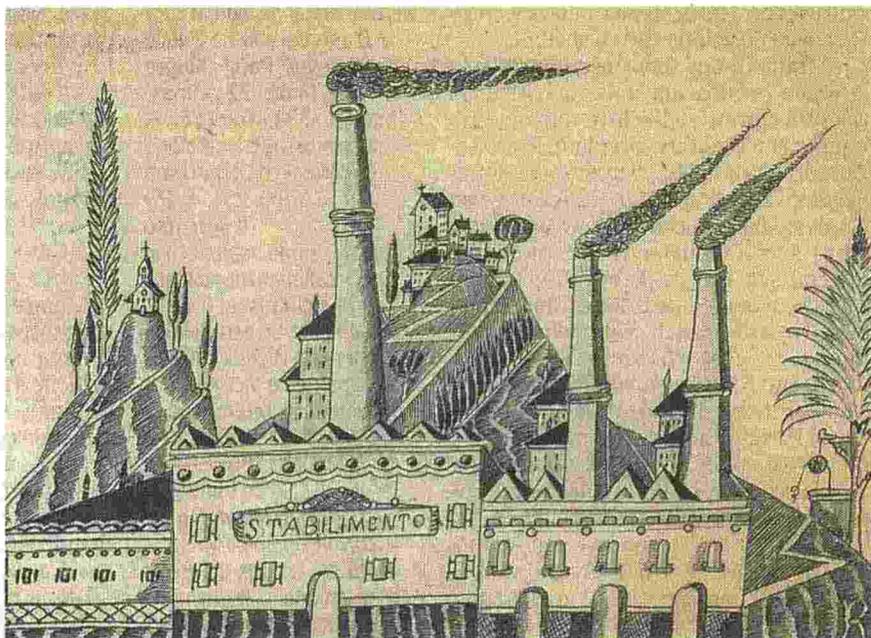


L'appuntamento

L'arte inquieta. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer, a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher e Claudio Spadoni, Reggio Emilia, Palazzo Magnani, fino al 12 marzo (info Tel. 0522 444446; palazzomagnani.it), catalogo Silvana editoriale (pp. 256, € 336)

Il progetto

La mostra rappresenta il momento culminante di *Identità inquieta*, un progetto corale della città di Reggio Emilia che coinvolge istituzioni e organizzazioni della vita sociale, educativa e culturale del territorio «per offrire un calendario di eventi e opportunità di partecipazione attiva»



Giuseppe Righi (1876-1944), *Stabilimento* (1917-1944, inchiostro su carta), Reggio Emilia, Archivio ex Ospedale Psichiatrico San Lazzaro-AUSL di Reggio Emilia. Nello stesso Archivio, all'interno della rivista «Storia e problemi contemporanei» (numero 1, anno 2017) un contributo di Francesco Paoletta (1978), membro del Comitato tecnico-scientifico del Centro di storia della psichiatria di Reggio Emilia, è dedicato a Righi dal titolo *Alcool, guerra, manicomio: vita di Giuseppe Righi, decoratore*